DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . 3.250
Un trimestre . . . 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: sm. concessa: Commerciale, Cinema 150, Domenicale 150, ecc. speciale 150, Cronaca 150, Necrologia 120, Finanziaria, Marche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alle vittime delle alluvioni giunga la solidarietà attiva dei comunisti e di tutti i lavoratori!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 250 | DOMENICA 21 OTTOBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA LEZIONE DELL'EGITTO

Un paese che conosce aspre lotte politiche e profondi contrasti sociali ha trovato in questi giorni, su una quistione essenziale della sua vita, una unanimità che nessuno pensa neppure di poter mettere in dubbio. Il governo ha presentato al Parlamento quattro leggi che sono state approvate senza un solo voto contrario nè una astensione, e il popolo le ha acclamate nelle piazze e per le strade con un entusiasmo schietto, della cui spontaneità nessuno ha potuto sospettare. Governo, Parlamento e popolo non hanno chiesto un villaggio o un metro quadrato il territorio che fosse di altri, non hanno minacciato guerra a nessuno, hanno soltanto dichiarato con solennità, che non vogliono truppe straniere dentro i confini, che cannoni, navi, bombe, gente di fuori non ne vogliono in casa, meno che mai in questi momenti torbidi e difficili.

Poichè questo paese ha il torto di essere l'Egitto, il governo inglese ha fatto sparare fucili e mitragliatrici, ha fatto uccidere cittadini inermi, agenti di polizia e soldati. Gli inglesi non hanno avuto perdite e a mille e mille chilometri da casa loro hanno ucciso e ferito, hanno occupato città e posizioni strategiche. Oggi gli inglesi fanno accorrere altro navizlio da guerra, brigate di paracadutisti... minaccjano persino di ricorrere all'ONU, perchè gli egiziani starebbero per mettere in pericolo la pace del mondo!

Che cosa ne pensano quelli che hanno creduto a De Gasperi quando li ha assicurati che è addirittura peccato mortale immaginare che una potenza atlantica possa aggredire qualcuno o avere delle mire imperialistiche? Che cosa ne pensano coloro i quali hanno accettato in buona fede il Patto Atlantico come una difesa contro le aggressioni bolsceviche? Pare piuttosto difficile immaginare che l'Egitto minacci le isole inglesi o pensare che siano i piccoli gruppi di comunisti egiziani a dirigere e a manovrare, sotto l'influenza del Cominform, tutta la politica egiziana. Se c'è qualcuno che in buona fede crede ancora alla leggenda della Corea del Sud aggredita dai comunisti e per questo prontamente difesa dagli americani e dai loro alleati, questo qualcuno dovrebbe aspettarsi che le Nazioni Unite su proposta degli Stati Uniti mettano al bando l'Inghilterra aiutino prontamente l'Egitto e preparino un esercito perchè gli aggressori di Londra siano costretti a tornarsene a casa.

Questo qualcuno però è già stato deluso dagli americani, i quali gli hanno aperto gli occhi con le loro proposte. Gli egiziani non vogliono gli inglesi in Egitto? Ebbene — dice Washington — accettino che americani, francesi e turchi vadano a fare compagnia ai soldati di Sua Maestà britannica. Gli egiziani non vogliono i soldati, gli ufficiali, le armi dell'impero britannico? Ebbene aprano le porte ai reparti della Legione straniera, concedano gli aeroporti all'aviazione degli Stati Uniti, tornino a far percorrere le loro città dai soldati di Turchia! Lo facciano perchè gli egiziani hanno l'obbligo di essere «occupati», perchè se rifiutano, rinunciano ad essere considerati *europei, atlantici, cristiani e occidentali*, tutti i titoli ai quali, come africani, mediterranei, mussulmani e orientali, possono aspirare solo per decreto del Presidente Truman.

Ma gli egiziani vorrebbero vivere tranquilli; si accontentano di essere africani e mediterranei come vuole la geografia e mussulmani come ha voluto la storia, e se pensano di aver bisogno di una difesa la sperano contro gli imperialisti che occupano il loro paese e lo insanguinano.

E gli italiani hanno più di un motivo per ritenere che gli egiziani abbiano ragione. Gli italiani non hanno nessun interesse a che le potenze imperialistiche possano, col peso della occupazione militare pretendere a posizioni di monopolio diplomatico ed economico; gli italiani hanno interesse invece a che l'Egitto si sviluppi economicamente, sia libero di commerciare con tutti, e possano esser fatti valere gli eventuali privilegi, che rappresentano per noi la consuetudine dei rapporti commerciali, il lavoro dei nostri emigrati, i facili traffici.

Gli italiani, che hanno una debole marina militare e una posizione strategica difficile nel Mediterraneo, possono sperare in un ristabilimento dell'equilibrio in questo mare, solo se le potenze minori sono effettivamente indipendenti e vengono liquidate le posizioni coloniali dei paesi imperialistici. Infine gli italiani devono pur pensare che quanto meno soldati, meno aerei, meno navi da guerra ci saranno in questo mare, tanto più ci sarà speranza di pace.

Ecco perchè pare molto strana la posizione di certi «atlantici» italiani che si dicono persino amici dell'Egitto e sembrano dai fatti recenti trarre come conseguenza la necessità per l'Italia di mandare i suoi soldati a far da *turchi* in Egitto, per non perdere l'occasione, come si è fatto in Corea.

La lezione ha da essere un'altra: l'Italia si è imbarcata in una compagnia pericolosa. Il famoso patto, del quale è peccato mortale pensare che non sia difensivo, ci ha già legato all'America che spedisce soldati attraverso tutto l'Oceano Pacifico a far la guerra in Corea, alla Francia che invia truppe attraverso l'Oceano Indiano a far la guerra in Indocina, all'Inghilterra che fa percorrere alle sue navi l'Atlantico e il Mediterraneo per minacciare la guerra all'Egitto. Tutte queste aggressioni possono diventare pericoli per casa nostra; così come domani una rivolta contro il governo di Franco, una provocazione jugoslava e una violenza turca possono fare di questi Stati — chiamati ad aumentare le garanzie di pace secondo De Gasperi — altre fonti di pericoli, altri focolai di incendi.

L'Italia non ha nulla da spartire con quelli che opprimono e aggrediscono: l'Italia ha bisogno di pace e di collaborazione nel mare che bagna le sue coste e, se è possibile, in tutto il mondo. Come deve volere libero l'Egitto e pacifiche le rive del canale di Suez, così essa ha interesse a che siano riconosciuti padroni di casa loro i cinesi e gli indocinesi e la guerra finisca in Corea.

Bisogna capirlo a tempo: bisogna impedire che dirigano la politica estera del nostro Paese, in questi difficili frangenti, coloro che non lo hanno capito ancora.

GIANCARLO PAJETTA

LE BRUCIANTI DOMANDE DI GULLO ATTENDONO ANCORA UNA RISPOSTA

Scelba non si presenta alla Camera a rispondere dello scandalo del banditismo

Sensazione a Montecitorio - Qual'è il retroscena della "malattia„ addotta dal ministro? - La relazione di Nenni al C.C. socialista

Il ministro Scelba non si è presentato ieri mattina davanti alla Camera per chiarire di fronte a tutta l'opinione pubblica nazionale lo scandalo delle complicità delittuose tra polizia e banditismo siciliano, denunciate dai compagni Gullo e Basso. Questo colpo di scena che ha profondamente impressionato l'assemblea, suscitando una ridda di ipotesi sui motivi della ritirata del ministro e avvenuto poco dopo l'apertura della seduta, non appena il relatore di maggioranza, on.le Molinaroli, ebbe terminato la sua esposizione. L'aula era affollata in ogni settore mentre il banco del governo appariva deserto. Improvvisamente Gronchi annunciava che Scelba non sarebbe intervenuto perchè ammalato. «Si, di pisciottite», ha ribattuto prontamente Togliatti, mentre tra i deputati della maggioranza si diffondeva un senso di stupore. La seduta veniva quindi tolta dopo che il Presidente della Camera aveva comunicato che la conclusione del dibattito sulla politica interna era rinviata a martedì, nella speranza che nel frattempo il ministro si fosse ristabilito in salute.

I giornalisti si precipitavano nel Transatlantico dove deputati di ogni tendenza commentavano concitatamente il singolare avvenimento. Può sembrare sorprendente, ma neanche i colleghi di partito di Scelba credevano che il ministro fosse veramente ammalato. Una settimana fa, ci diceva uno di essi, il ministro Segni ha concluso il dibattito sulla Pubblica Istruzione malgrado avesse la febbre a 40 gradi.

Quali erano dunque i motivi che avevano indotto Scelba a sfuggire al dovere di chiarire subito il tenebroso sviluppo di complicità tra altissimi funzionari di polizia e gli assassini di Portella? Molti parlamentari da noi avvicinati hanno avanzato l'ipotesi che Scelba non si sentisse sicuro neanche della solidarietà del governo e del partito d. c.. Nei giorni scorsi era stato infatti notato che De Gasperi, il quale non aveva mai disertato i dibattiti in cui era in gioco la persona dei suoi ministri (come avvenne per Spataro, Pacciardi e Sforza), era stato costantemente assente dal banco del governo quando avevano parlato Basso e Gullo. Si osservava inoltre che il gruppo d. c. non aveva fatto intervenire nel dibattito sugli Interni nessun oratore di rilievo e che le uniche parole spese da parlamentari di maggioranza in difesa di Scelba erano state quelle del relatore Molinaroli.

Ma erano soltanto questi i motivi della clamorosa ritirata? O bisognava pensare anche che i Verdiani, i Messana, i Luca, i Perenze avessero fatto capire al ministro che non intendevano sopportare da soli il peso di così gravi responsabilità e che pretendevano di esser difesi fino all'ultimo, a costo di rivelare la reale posizione che Scelba ha avuto in tutta questa avvilente vicenda? Si tratta naturalmente di ipotesi, ma il fatto stesso che queste fossero ieri sulla bocca di quasi tutti i deputati che circolavano a Montecitorio è indubbiamente significativo.

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE ALCUNA, sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana della Camera di martedì 23, per la votazione sulla politica interna del governo.

*

Tutti i compagni deputati membri della Giunta dei Trattati sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera di lunedì 22 per l'esame del bilancio del Ministero del Commercio con l'Estero.

La questione morale sollevata dalla Opposizione resta dunque aperta e più che mai brucianti diventano le domande poste da Gullo al ministro dell'Interno.

La giornata politica registra un altro avvenimento importante, la riunione a Napoli del Comitato Centrale del Partito socialista. Il compagno Nenni ha svolto la relazione di apertura facendo un ampio esame della situazione interna e internazionale. Dopo aver invitato tutte le forze favorevoli a una politica di distensione e di pace a manifestarsi immediatamente per impedire che scoppi un conflitto, il segretario del PSI si è occupato del rapporti con i comunisti. E' sciocco, ha detto Nenni, illudersi che i socialisti possano cedere alle pressioni e alle lusinghe reazionarie, rompendo l'unità d'azione. L'alleanza coi comunisti non è un protocollo segreto ma una politica di unità dei lavoratori che si svolge sotto gli occhi di tutti.

Giornalisti del «News Chronicle» chiedono il rilascio di Glezos

LONDRA, 20 — L'Agenzia telegrafica greca a Londra informa che 18 giornalisti del «News Chronicle», tra cui l'articolista Cummings, il caricaturista Vicky, il corrispondente diplomatico Foorest, hanno telegrafato al Primo ministro greco Venizelos, perchè scarceri Manolis Glezos, deputato al Parlamento, che da 12 giorni continua lo sciopero della fame.

IL TRAGICO BILANCIO DELLA "GRANDE„ PIOGGIA..

Casi di tifo segnalati nelle zone dell'alluvione

27 morti accertati in provincia di Reggio - Si teme che siano perite altre trenta persone - Profondo malcontento nelle zone colpite

Bambini tratti in salvo dalla furia delle acque che trasformano in torrenti le stradine di un paese

La tremenda alluvione che ha sconvolto le regioni dell'Italia meridionale e le Isole, ha assunto ormai le proporzioni di una grande sciagura nazionale. Terrificanti le notizie che continuano a pervenire dalla Sicilia, dalla Sardegna, dalla Calabria: basti pensare che soltanto in provincia di Reggio Calabria le vittime finora accertate hanno raggiunto il numero impressionante di 27 mentre per altre 30 non vi è ancora conferma, che la economia di intiere zone è sconvolta, migliaia di ettari di vigneti, uliveti, agrumeti e di terre pronte per le semine, sono andati distrutti; la viabilità di vastissimi comprensori è scompaginata, mentre centinaia di famiglie, in decine di paesi, si trovano senza un tetto, senza acqua, senza luce, esposte alle epidemie ed alle intemperie.

La sciagura è di tale ampiezza che il governo, preso assolutamente alla sprovvista dai tragici avvenimenti (proprio ieri il prefetto di Ragusa ha risposto ai sinistrati di non poter fare nulla per mancanza di fondi), di fronte ai disperati appelli delle popolazioni colpite dal flagello e preoccupato per l'enorme impressione sollevata dai fatti, è stato costretto a stanziare due miliardi di lire sulla carta (cosa sono di fronte alle decine e decine di miliardi di danni segnalati da ogni parte!) ed a mobilitare ministri e sottosegretari i quali si recheranno nelle zone disastrate. Essi avranno modo così di sentire, dalla viva voce delle popolazioni disperate come molte delle sciagure prodotte dall'alluvione si sarebbero potute evitare se il governo avesse provveduto a fare tutte quelle opere di arginatura e di imbrigliamento, necessarie per fronteggiare la furia degli elementi; se avesse accettato, in una parola, il Piano del Lavoro proposto dalla CGIL.

Ieri intanto il Presidente del Consiglio è stato ricevuto, nella sua abitazione privata, dal Presidente della Repubblica on. Einaudi. Il colloquio si è protratto per oltre un'ora. L'incontro è da mettersi in relazione con le visite che Einaudi farà alla zone colpite. L'itinerario non è ancora noto, tuttavia sembra certo che il Presidente della Repubblica si recherà nelle provincie di Reggio Calabria, Catanzaro, Messina, Catania, Siracusa, Ragusa ed Enna. Non essendo in grado di affrontare un viaggio in Sardegna il Presidente Einaudi ha inviato a quelle popolazioni un commosso messaggio di solidarietà. Visite ai centri colpiti sono previste anche da parte del ministro dei Lavori Pubblici e dell'on. De Gasperi.

Ed ecco ora un quadro aggiornato secondo le ultime notizie della tremenda tragedia che si è abbattuta sull'Italia meridionale.

Dalla Calabria gravissime notizie continuano a pervenire riguardo al numero delle vittime.

A ventisette infatti, come abbiamo detto, ammontano in provincia di Reggio Calabria le vittime accertate ed a queste si devono aggiungere i dieci morti di Gozzo Caulonia, una frazione che è stata abbandonata dalla popolazione atterrita dai crolli delle case, e i venti di Platì, miseramente periti sotto le macerie delle loro case. Impressionante è l'entità dei danni che superano i tre miliardi per le sole opere pubbliche statali e degli enti locali, mentre non è ancora possibile valutare i danni alle proprietà private.

I ponti delle strade statali crollati hanno raggiunto il numero di cinque, dato che ieri è crollato il ponte Lago sulla strada nazionale Scido-Santa Cristina di Aspromonte.

Da Aprico si ha notizia che sono colà perite tre persone più un operaio rimasto vittima di una frana mentre lavorava in montagna. Questo paese è stato completamente abbandonato dalla popolazione atterrita per le paurose frane che da tutte

(continua in 6. pag., 6. col.)

Di Vittorio confuta i falsi argomenti di Pella e del dottor Costa sui salari

Domani la CGIL risponderà alla lettera della Confindustria - L'aumento salariale richiesto assorbirebbe solo in parte i superprofitti padronali - La crisi attuale è di sottoconsumo - "Il paradiso dei capitalisti„

Le conclusioni dell'ultimo Comitato Direttivo della C.G.I.L., le prese di posizione ufficiali e ufficiose della Confindustria, gli interventi di numerosi ministri nell'ultima riunione del Gabinetto, hanno posto al centro dell'attenzione il problema dei salari in Italia e la lotta che i lavoratori intraprendono per il loro aumento. Importanti dichiarazioni in proposito sono state fatte nel pomeriggio di ieri a Montecitorio dal compagno Di Vittorio a un folto gruppo di giornalisti che lo avevano attorniato per conoscere il pensiero della C.G.I.L. sulle ultime affermazioni padronali e governative.

«Alla Confindustria — ha detto innanzi tutto Di Vittorio — risponderemo lunedì. Terremo in primo luogo a precisare che, contrariamente a quanto si è detto, non ci siamo mai discostati dalla più assoluta correttezza sindacale, nè intendiamo farlo. Se non abbiamo finora avanzato delle richieste alla Confindustria, è solo perchè abbiamo giudicato che sarebbe più semplice per tutti risolvere la vertenza relativa agli aumenti salariali mediante richieste differenziate adeguate alle diverse possibilità.

Di Vittorio ha poi espresso la sua meraviglia e la sua protesta per il fatto che, ogni volta che i lavoratori presentano delle richieste, subito si attribuiscono alla C.G.I.L. propositi di «battaglie autunnali» o di altre stagioni. «Sono convinto — ha aggiunto — che le rivendicazioni formulate dal Direttivo confederale sono così ragionevoli e moderate che potrebbero essere accolte anche integralmente senza nessuna battaglia, ove si eccettui quella delle cifre e dei dati, che potrebbe benissimo svolgersi attorno a un tavolo. Infatti la richiesta di un aumento medio (non indiscriminato) del 15% sui salari non assorbe neppure interamente la quota di superprofitti realizzata dagli industriali nel '50, quota che ammonta al 18,9% dell'intero monte salari dello stesso anno. Resta quindi un superprofitto residuo del 3,9%.

E a questo proposito il Segretario generale della C.G.I.L. ha anche vivacemente polemizzato con le «preoccupazioni» espresse da certi uomini di governo come gli onorevoli Pella e La Malfa.

«L'aumento salariale da noi richiesto deve effettuarsi a spese dei superprofitti, senza incidere quindi per nulla sui prezzi e perciò senza esercitare alcuno stimolo inflazionistico. Il timore di una spinta inflazionistica espresso dall'onorevole Pella non ha fondamento, perchè la crisi economica italiana non è determinata dalla scarsezza di produzione, ma dalla scarsa capacità di acquisto del mercato. Settori che lavorano per i consumi popolari (tessili, calzature, alimentari) sono in crisi e producono molto al di sotto delle loro possibilità. Una maggiore capacità di acquisto non solo migliorerebbe il tenore di vita delle masse ma ravviverebbe il commercio e stimolerebbe una maggior produzione e quindi una maggiore occupazione.

«La presa di posizione dei ministri — ha aggiunto Di Vittorio — è per me un fatto inaudito. E' inaudito che in una controversia salariale aperta, fra Confindustria e CGIL degli uomini di governo non si siano peritati di prendere posizione in favore degli industriali contro i lavoratori. Ci era sempre stato detto che un governo democratico e liberale dovrebbe essere al di sopra delle classi ed esercitare una funzione di conciliazione fra gli opposti interessi. Invece, in questo caso, i ministri hanno fatto propria la causa dei datori di lavoro. Il pretesto è sempre lo stesso: si tratterebbe di una questione politica. Ma se anche le richieste salariali diventano fatti politici, che cosa rimane di sindacale e di economico nel nostro Paese? Il governo non ha niente da dire sul fatto che mentre in Italia tutti i ceti soffrono e il disagio si aggrava per tutti, solo un piccolo nucleo di capitalisti realizza superprofitti ognora crescenti, (nel '50 hanno guadagnato 168 miliardi in più che nel '49)? I La Malfa e i Pella, che rivendicano il diritto di servirsi del loro potere politico per imporre un limite ai salari, perchè non impongono un limite ai profitti? Davvero questo è il paradiso dei capitalisti!».

E D. Vittorio ha così concluso: «Se tutte le parti interessate esamineranno questo problema con serenità e senza partiti presi io sono fermamente convinto che sarebbe possibile raggiungere un accordo. Se invece la parte padronale, forte dell'appoggio del governo, si irrigidirà, ai lavoratori non resterà che un solo mezzo per tutelare i propri interessi vitali: quello della lotta sindacale».

«Che cosa significa — ha chiesto un giornalista — il coordinamento della lotta sul piano nazionale di cui parla la risoluzione del Direttivo della CGIL?».

«Significa tre cose — ha risposto Di Vittorio: — in primo luogo non vogliamo che nessuna categoria avanzi rivendicazioni per un qualsiasi motivo irrealizzabile; in secondo luogo vogliamo che l'azione sindacale sia contenuta nei limiti necessari e opportuni per il raggiungimento degli obiettivi fissati; in terzo luogo è ovvio che se dappertutto gli industriali ci risponderanno "non trattiamo perchè solo la Confindustria è competente", la questione dovrà porsi sul terreno nazionale. E se anche la Confindustria dirà di non voler trattare, lotteremo su scala nazionale. In questo caso, come *ultima ratio*, non si può escludere lo sciopero generale».

L'on. Giannini investito mentre si reca a teatro

Ieri sera a Roma mentre si recava al teatro «Valle», dove si rappresenta una sua commedia, lo onorevole Guglielmo Giannini veniva investito da un'automobile che manovrava a marcia indietro, riportando contusioni multiple alla gamba sinistra.

DI FRONTE ALLA BRIGANTESCA AGGRESSIONE INGLESE

L'Egitto convoca la Lega Araba e progetta un ricorso all'ONU

Ancora un soldato egiziano assassinato dalle truppe imperialiste - Si aggrava l'invasione militare a Suez

IL CAIRO, 20. — Il governo egiziano ha convocato oggi il Comitato politico della Lega araba allo scopo di esaminare lo atteggiamento che i Paesi arabi devono assumere in comune di fronte all'aggressione britannica nella zona del Canale di Suez e alla politica apertamente ostile e minacciosa delle potenze occidentali. Inoltre esso avrebbe deciso di ricorrere all'ONU, durante la prossima sessione parigina, per denunciare la violazione del territorio nazionale da parte dell'Inghilterra e per chiedere il ritiro delle truppe straniere.

Il ministro degli Esteri, Salah ed Din, ha dichiarato oggi che la questione egiziana riguarda ormai tutti i Paesi arabi, i quali costituiscono la spina dorsale del Medio Oriente. Salah ed Din ha affermato che «l'Egitto è deciso a proseguire l'azione che si è prefisso e nulla lo farà deviare».

Intanto è giunta stasera da Porto Said la notizia che un nuovo scontro armato si è svolto fra soldati inglesi ed egiziani. Le truppe britanniche hanno aperto il fuoco da un'autoblinda contro un accampamento egiziano, uccidendo una sentinella. Naturalmente le autorità britanniche ne hanno addossato la responsabilità alle truppe egiziane, sostenendo che una loro pattuglia è stata oggetto di un attacco a fuoco con piccole armi e armi automatiche. Sempre a Porto Said, un gruppo di soldati britannici penetrato in un cementificio nei pressi di Porto Said, dopo avere minacciato gli operai con le armi, ha sabotato il raccordo ferroviario a mezzo del quale il cemento veniva avviato sulla rete ferroviaria principale.

Un altro incidente si è avuto sulla strada Ismailia-Il Cairo dove un gruppo di soldati inglesi ha inseguito un autobus egiziano prendendolo a fucilate. L'autista del veicolo è rimasto ferito. A Genefia, nella zona di Ismailia, un civile è stato fatto segno ad una sparatoria ed è rimasto anch'egli ferito.

Oltre a queste continue sparatorie, gli inglesi stanno sviluppando al massimo la loro aggressione contro l'Egitto iniziata lunedì scorso con l'invasione della zona di Suez. Ingenti rinforzi di uomini e materiale continuano ad affluire in tutti i porti del Canale. Da Cipro sono partiti oggi i reggimenti «Chesire», «Oxford» e «Buchinghamshire». A Porto Said, il trasporto «Empress of Australia» ha sbarcato 2600 uomini fra soldati e avieri. E' in via di trasferimento dalla Gran Bretagna l'intera 19. brigata di fanteria.

Ad Ismailia sono sbarcati altri 2000 uomini da una nave proveniente da Aden. Inoltre, parecchie unità della marina da guerra britannica hanno lasciato Malta dirette al Canale di Suez. Altre unità sono in attesa di ordini.

Contro le inaudite provocazioni i gravi atti di sopraffazione degli invasori britannici la popolazione egiziana non cessa di levare la sua protesta: anche oggi al Cairo, studenti e operai hanno più volte manifestato per le vie, fatti segno peraltro a cariche della polizia.

Da Karthum si apprende che l'Ispettore generale egiziano per la educazione, Mohammed Abdul Hadi, rientrato nella capitale sudanese malgrado il divieto del governatore, è stato accolto all'aeroporto da un drappello di polizia che lo ha obbligato a risalire su un areo e rimandato al Cairo.

CON UNA PROVOCATORIA MOTIVAZIONE DI TRUMAN

Il generale Clark ambasciatore in Vaticano

Il Presidente dichiara che il rappresentante americano potrà coordinare la lotta anticomunista vaticana con quella degli SU

WASHINGTON, 20. — Il Presidente Truman ha nominato oggi il generale Mark Clark primo ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede. Si rileva con sorpresa che Truman, tra tanto personale diplomatico e politico a sua disposizione, ha fatto cadere la sua scelta su un militare di carriera.

La nomina del Presidente Truman, se sarà confermata dal Senato, significherà che gli Stati Uniti avranno, per la prima volta nelle loro relazioni col Vaticano, un vero e proprio ambasciatore presso la Santa Sede.

Il futuro ambasciatore, che conserverà il suo *status* militare, comanda attualmente le forze terrestri dell'esercito americano; il suo quartier generale è situato a Fort Monroe, in Virginia.

Il significato della decisione di Truman è chiarito nel testo del comunicato nel quale si annuncia la decisione stessa e che afferma: «È noto che il Vaticano è deciso nella sua lotta contro il comunismo. Dirette relazioni diplomatiche non potranno pertanto che giovare nel coordinare lo sforzo per combattere la minaccia comunista».

A sua volta l'agenzia U.P. chiarisce ulteriormente la portata della nuova nomina scrivendo che «la chiesa cattolica — con un'organizzazione religiosa che raggiunge ogni punto del mondo al di qua come al di là della cortina di ferro — è in grado di fornire informazioni vitali sugli sviluppi delle vicende diplomatiche mondiali. Diplomatici che hanno prestato servizio presso il Vaticano riconoscono che nessuna nazione al mondo è in grado di raccogliere da sola le stesse messe di dati che sono disponibili all'interno delle mura vaticane».

Il comunicato e il commento dell'agenzia americana mettono sufficientemente in rilievo il carattere che gli Stati Uniti intendono attribuire allo stabilimento di normali contatti diplomatici con il Vaticano: tali rapporti, secondo il comunicato, dovrebbero svilupparsi in un alleanza sempre più stretta tra l'imperialismo americano e il Vaticano nella lotta contro milioni di uomini, una gran parte dei quali cattolici. In via subordinata il nuovo ambasciatore dovrebbe fungere da centro di spionaggio, in collegamento con l'organizzazione ecclesiastica nei paesi di democrazia popolare.

Mentre gli ambienti protestanti hanno manifestato la propria opposizione alla decisione di Truman, il cardinale Spellman ha espresso la propria soddisfazione.

Negli ambienti cattolici si attende con interesse di conoscere se il Vaticano accetterà la scandalosa motivazione data dal Presidente degli Stati Uniti allo storico avvenimento che crea normali rapporti diplomatici tra i due governi.

Un commento vaticano

Un commento ufficioso vaticano ha definito «gradita» la nomina di Clark, aggiungendo che egli «da parecchio tempo» non apparterrebbe più all'esercito: l'affermazione contrasta con le notizie americane, che menzionano gli incarichi militari del generale.

Un telegramma di Stalin a Kim Ir-Sen

Stalin augura ai coreani successo nella lotta per la libertà

MOSCA, 20. — **La stampa pubblica oggi con grande rilievo il seguente telegramma, inviato dal compagno Stalin al Presidente del Consiglio della Corea popolare, Kim Ir-sen:**

«Al compagno Kim Ir-sen, Presidente del Consiglio della Repubblica Popolare coreana. Compagno presidente, vogliate gradire i miei ringraziamenti personali e quelli del governo dell'Unione Sovietica per i vostri saluti e auguri in occasione del III anniversario dell'istituzione di relazioni diplomatiche tra i nostri paesi».

«Auguro al coraggioso popolo coreano pieno successo nella sua eroica lotta per la libertà e l'indipendenza della sua patria - Firmato: Giuseppe Stalin».

Il messaggio di Stalin costituisce la risposta ad un telegramma inviato al presidente del Consiglio dell'URSS da Kim Ir-sen, il quale aveva sottolineato che dopo l'istituzione delle relazioni con l'URSS, la Corea popolare si è sviluppata e consolidata, grazie al disinteressato aiuto dell'URSS, come uno dei paesi amanti della pace, in lotta per la sua libertà, l'indipendenza e la pace mondiale.

Il dito nell'occhio

Malattie del giorno

Lo Scelba marca visita e dice che sta male. Troverà la pisciottite il medico legale?

Infatti mentre Gullo citava fatti strani la faccia del ministro era un poco... verdiani.

Il fosso del giorno

«L'offerta di mediazione di De Gasperi, nella spinosa vertenza anglo-egiziana non ha provocato reazioni ufficiali. Il venerdì è giornata festiva per i mussulmani». *Max David*, dal Corriere della Sera.

ASMODEO